

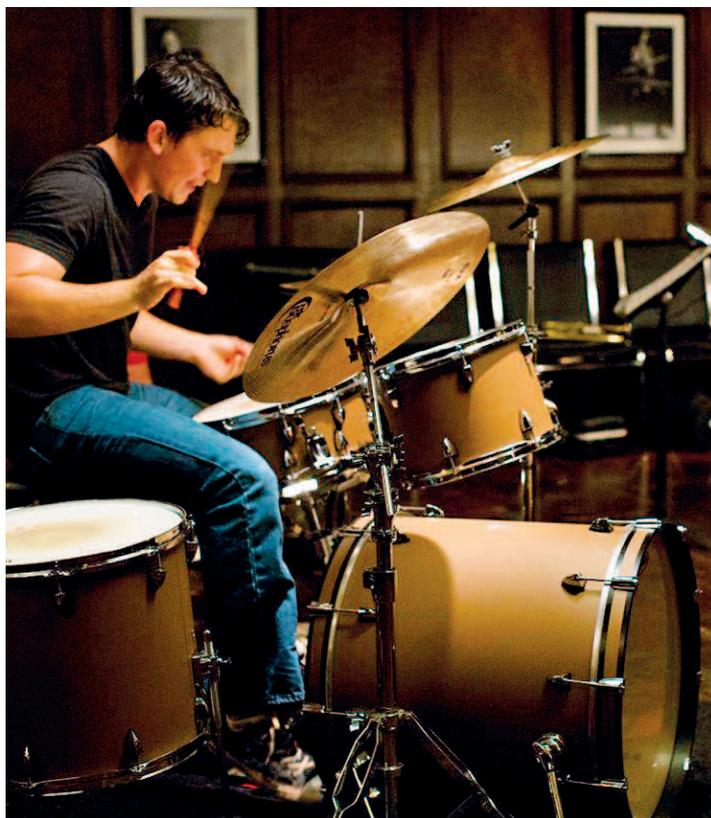
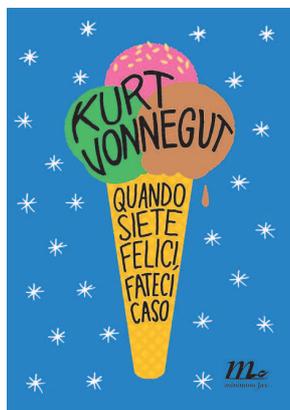
BEN DETTO VECCHIO KURT

Primum, ricordarsi di vivere. Saggezza alla Vonnegut

Filippo La Porta

Lo scrittore Kurt Vonnegut è il mio eroe culturale, e vorrei che lo fosse per tutti i lettori. Questo scintillante libretto - *Quando siete felici, fateci caso* (Minimum Fax) - ne è una prova. A metà tra Adorno e Woody Allen, tra critica della società e gusto della battuta. A volte è puro cabaret, venato sempre da una saggezza filosofica o persino da un soffio metafisico-surreale: «Quando le cose vanno bene per diversi giorni di fila, è un incidente esilarante», o «Dobbiamo costantemente buttarci giù dagli strapiombi e farci crescere le ali mentre precipitiamo». Altre volte ci imbattiamo in una riflessione sulla nostra civiltà: ciò che è andato storto è che «troppe persone obbediscono al Codice di Hammurabi - occhio per occhio, dente per dente». Ogni azione violenta celebra il Codice. Unico antidoto, per un laico non credente come Vonnegut, è il *Discorso della Montagna di Gesù Cristo*: «di regola io ne conosco una sola: bisogna essere buoni, cazzo». Il mondo contemporaneo, il progresso tecnologico non

gli piace: «Non cercate di crearvi una famiglia allargata fatta di fantasmi trovati su Internet». Fino a sfiorare una visione apocalittica: «La buona terra - avremmo potuto salvarla, maledizione, ma siamo stati troppo avari e pigri». Eppure Vonnegut non dispera mai, è troppo americano per indulgere al nichilismo o alla retorica del bel tempo passato. Riferendosi alle nuove generazioni così si esprime: «Non sono indifferenti, non sono apatici. Stanno solo portando avanti l'esperimento di fare a meno dell'odio». La sua è una filosofia stoic-cheggiante, che ci invita a concentrarci sul presente, dare valore a ciò che si ha, prestare attenzione alle piccole cose, insomma "ricordarsi di vivere" (per usare una espressione di Hadot). Quando d'estate erano seduti all'ombra di un melo a bere limonata lo zio Alex diceva «Cosa c'è di più bello di questo?». Ecco, se non abbiamo esperienza di momenti di concreta felicità per quale motivo dovremmo opporci all'esistente e combattere il potere?



cinema

IL JAZZ O LA VITA

Candidato a cinque Oscar, *Whiplash* è un inno al talento

Daniela Ceselli

Esce nelle sale italiane *Whiplash*. Opera seconda del trentenne Damien Chazelle, oggi candidata a cinque premi Oscar. Una vera sorpresa questo film indie di un regista che ha alle spalle un'esperienza di batterista professionista e conosce le durezze dell'apprendistato artistico; con un attore (Miles Teller), pressoché

sconosciuto, abile nella performance e aderente al personaggio, e un antagonista (il navigato JK Simons), maestro brutale, che pretende dedizione assoluta, per conseguire l'obiettivo di un'orchestra perfetta. Il titolo rinvia a un brano di difficile esecuzione (in sette quarti) di Hank Levy e ci introduce in un clima jazz. La storia è orizzontale, autobiografica, dinamizzata da brusche sterzate e impetuosi assoli, che strappano il cuore. Andrew Neiman studia allo Shaffer Conservatory di New York. Ambizioso e determinato, non si accontenta di essere un bravo batterista, pretende di diventare il migliore. Viene notato dal maestro Fletcher, ed è ammesso, senza alcuna spiegazione,